

INDICATORI DEMOGRAFICI

Stime per l'anno 2016

■ Al 1° gennaio 2017 si stima che la popolazione ammonti a 60 milioni 579mila residenti, 86mila unità in meno sull'anno precedente (-1,4 per mille).

■ La natalità conferma la tendenza alla diminuzione: il livello minimo delle nascite del 2015, pari a 486mila, è superato da quello del 2016 con 474mila.

■ I decessi sono 608mila, dopo il picco del 2015 con 648mila casi, un livello elevato, in linea con la tendenza all'aumento dovuta all'invecchiamento della popolazione.

■ Il saldo naturale (nascite meno decessi) registra nel 2016 un valore negativo (-134mila) che rappresenta il secondo maggior calo di sempre, superiore soltanto a quello del 2015 (-162mila).

■ Il saldo migratorio estero nel 2016 è pari a +135mila, un livello analogo a quello dell'anno precedente ma, rispetto a quest'ultimo, è determinato da un maggior numero di ingressi (293mila), e da un nuovo massimo di uscite per l'epoca recente (157mila).

■ Al 1° gennaio 2017 i residenti hanno un'età media di 44,9 anni, due decimi in più rispetto alla stessa data del 2016.

■ Gli individui di 65 anni e più superano i 13,5 milioni e rappresentano il 22,3% della popolazione totale; quelli di 80 anni e più sono 4,1 milioni, il 6,8% del totale, mentre gli ultranovantenni sono 727mila, l'1,2% del totale. Gli ultracentenari ammontano a 17mila.

■ La fecondità totale scende a 1,34 figli per donna (da 1,35 del 2015); ciò non è dovuto a una reale riduzione della propensione alla fecondità, ma al calo delle donne in età feconda, per le italiane, e al processo d'invecchiamento per le straniere. Le straniere, infatti, hanno avuto in media 1,95 figli nel 2016 (contro 1,94 nel 2015). Le italiane sono rimaste sul valore di 1,27 figli, come nel 2015.

■ Si conferma la propensione delle donne ad avere figli in età matura: l'età media al parto è di 31,7 anni.

■ La speranza di vita alla nascita recupera terreno sui livelli del 2015 e marca la distanza anche da quelli registrati nel 2014, l'anno in cui si è rilevato un eccesso di mortalità, con 598mila decessi. Per gli uomini la vita media raggiunge 80,6 anni (+0,5 sul 2015, +0,3 sul 2014), per le donne 85,1 anni (+0,5 e +0,1).

■ Su un totale di 293mila iscrizioni dall'estero, 258mila riguardano individui di nazionalità straniera mentre i rientri in patria degli italiani sono 35mila.

■ Soltanto 42mila cancellazioni per l'estero sulle complessive 157mila del 2016 coinvolgono cittadini stranieri. Le restanti 115mila riguardano cittadini italiani (+12,6% rispetto all'anno precedente).

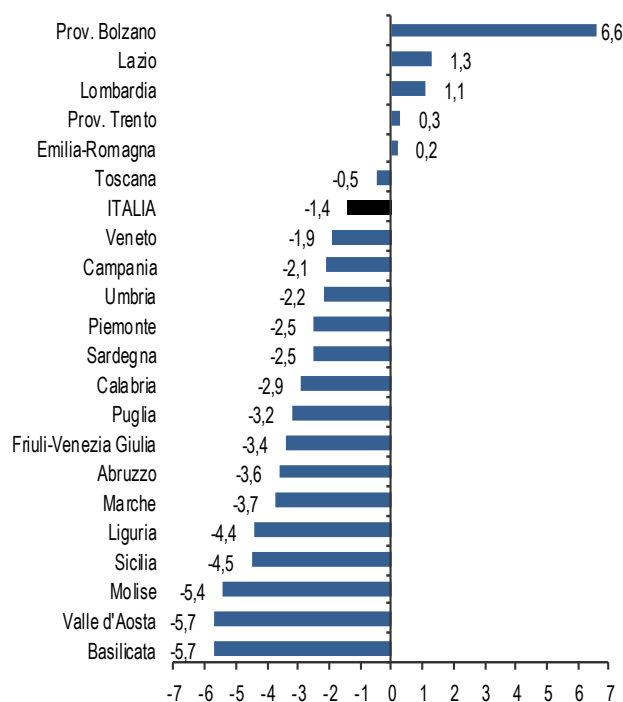
■ I trasferimenti di residenza intercomunali risalgono sopra il livello di 1 milione 300mila (+3,7% sul 2015). Tra questi, i movimenti tra regioni diverse sono 321mila (24% del totale) e continuano ad avvantaggiare le regioni del Centro-Nord.

■ Gli stranieri residenti al 1° gennaio 2017 sono 5 milioni 299mila (8,3% della popolazione totale), in lievissimo aumento rispetto all'anno precedente (+2mila 500 unità, pari a +0,5 per mille).

■ Per gli stranieri risultano positivi il saldo naturale (+54mila) e il saldo migratorio con l'estero (+216mila). Il contingente dei cittadini stranieri viene ridimensionato, tuttavia, da 122mila cancellazioni per irreperibilità e 205mila acquisizioni della cittadinanza italiana.

■ La popolazione di cittadinanza italiana scende a 55 milioni 551mila (-89mila residenti). Per i cittadini italiani risulta negativo sia il saldo naturale (-189mila) che il saldo migratorio con l'estero (-80mila).

FIGURA 1. TASSO DI VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE PER REGIONE. Anno 2016, stima per mille residenti



Popolazione residente in diminuzione per il secondo anno consecutivo

Al 1° gennaio 2017 si stima che la popolazione residente in Italia scenda a 60 milioni 579mila; 86mila unità in meno rispetto all'anno precedente (-1,4 per mille) (Figura 1).

Nel 2016 il saldo naturale (nascite-decessi), negativo per 134 mila unità, e quello migratorio con l'estero, positivo per 135 mila unità, si equivalgono (Prospetto 1). Le ordinarie operazioni di assestamento e revisione delle anagrafi (saldo migratorio interno e per altri motivi) comportano un saldo negativo di 87mila unità.

PROSPETTO 1. PRINCIPALI COMPONENTI DEL BILANCIO DEMOGRAFICO. Anno 2016, dati in migliaia, stime

| REGIONI/RIPARTIZIONI | Popolazione iniziale | Saldo naturale | Saldo migratorio estero | Saldo migratorio interno | Saldo migratorio altri motivi | Popolazione finale |
|-----------------------|----------------------|----------------|-------------------------|--------------------------|-------------------------------|--------------------|
| Piemonte | 4404,2 | -18,5 | 11,6 | 2,2 | -6,4 | 4393,2 |
| Valle d'Aosta | 127,3 | -0,4 | 0,1 | -0,2 | -0,3 | 126,6 |
| Lombardia | 10008,3 | -11,2 | 22,2 | 11,8 | -11,8 | 10019,3 |
| Trentino-Alto Adige | 1059,1 | 1,1 | 1,9 | 1,8 | -1,2 | 1062,7 |
| <i>Bolzano-Bozen</i> | 520,9 | 1,4 | 1,1 | 1,0 | -0,1 | 524,3 |
| <i>Trento</i> | 538,2 | -0,3 | 0,8 | 0,8 | -1,1 | 538,4 |
| Veneto | 4915,1 | -9,9 | 8,0 | 1,4 | -8,8 | 4905,7 |
| Friuli-Venezia Giulia | 1221,2 | -5,6 | 1,9 | 1,4 | -1,9 | 1217,1 |
| Liguria | 1571,1 | -10,7 | 5,4 | 0,8 | -2,4 | 1564,2 |
| Emilia-Romagna | 4448,1 | -14,0 | 15,0 | 8,0 | -8,2 | 4449,0 |
| Toscana | 3744,4 | -15,1 | 14,5 | 4,7 | -5,8 | 3742,7 |
| Umbria | 891,2 | -3,6 | 1,7 | 0,1 | -0,2 | 889,2 |
| Marche | 1543,8 | -5,3 | 2,9 | -1,4 | -1,8 | 1538,1 |
| Lazio | 5888,5 | -8,7 | 19,1 | 2,5 | -5,4 | 5896,0 |
| Abruzzo | 1326,5 | -4,4 | 2,7 | -1,5 | -1,7 | 1321,7 |
| Molise | 312,0 | -1,4 | 1,2 | -1,1 | -0,3 | 310,3 |
| Campania | 5850,9 | -2,2 | 11,5 | -20,1 | -1,6 | 5838,5 |
| Puglia | 4077,2 | -5,8 | 4,1 | -10,1 | -1,1 | 4064,3 |
| Basilicata | 573,7 | -2,1 | 1,3 | -2,2 | -0,2 | 570,4 |
| Calabria | 1970,5 | -2,9 | 5,1 | -7,2 | -0,6 | 1964,9 |
| Sicilia | 5074,3 | -8,3 | 3,2 | -14,8 | -2,8 | 5051,5 |
| Sardegna | 1658,1 | -5,4 | 2,2 | -1,2 | 0,2 | 1654,0 |
| ITALIA | 60665,6 | -134,4 | 135,5 | -24,9 | -62,4 | 60579,4 |
| Nord | 27754,6 | -69,2 | 66,1 | 27,3 | -41,0 | 27737,8 |
| <i>Nord-ovest</i> | 16111,0 | -40,8 | 39,3 | 14,7 | -20,9 | 16103,3 |
| <i>Nord-est</i> | 11643,6 | -28,4 | 26,8 | 12,6 | -20,1 | 11634,5 |
| Centro | 12067,8 | -32,7 | 38,1 | 6,0 | -13,2 | 12066,0 |
| Mezzogiorno | 20843,2 | -32,4 | 31,2 | -58,2 | -8,2 | 20775,5 |
| <i>Sud</i> | 14110,8 | -18,8 | 25,8 | -42,2 | -5,5 | 14070,1 |
| <i>Isole</i> | 6732,4 | -13,7 | 5,4 | -16,0 | -2,7 | 6705,5 |

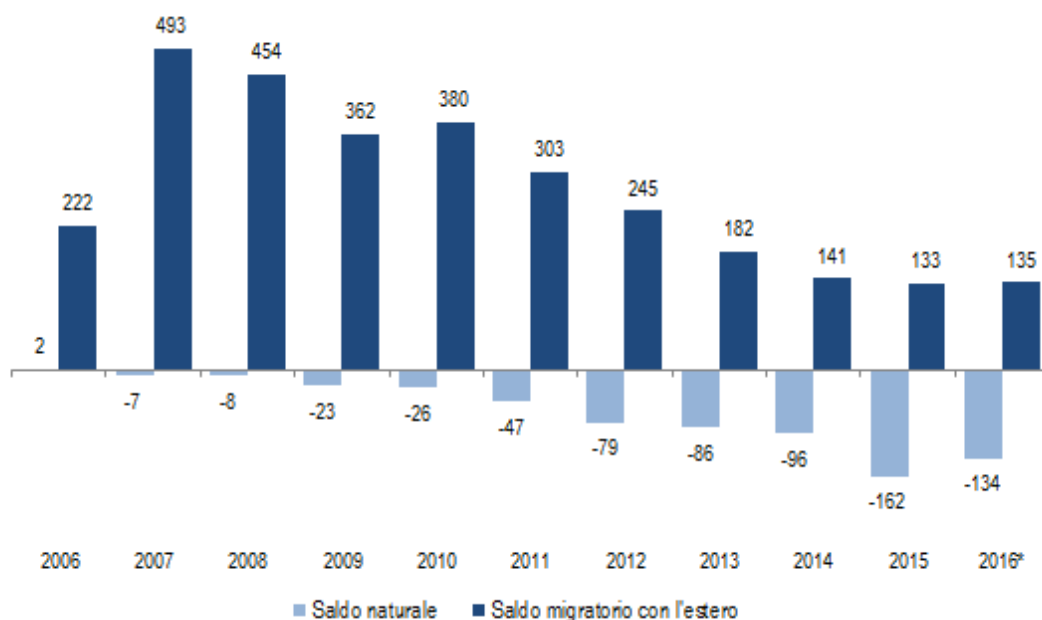
Secondo le stime relative al 2016, il calo della popolazione non si presenta in tutte le regioni. Le due regioni più popolate del Paese, Lazio e Lombardia, registrano un incremento del +1,3 e del +1,1 per mille rispettivamente. L'incremento relativo più consistente è quello ottenuto nella Provincia autonoma di Bolzano (+6,6 per mille) mentre nella vicina Trento si arriva appena al +0,3 per mille. Sopra la media nazionale (-1,4 per mille) si collocano anche l'Emilia-Romagna (+0,2 per mille) e la Toscana, quest'ultima tuttavia con un segno negativo del -0,5 per mille. Nelle restanti regioni, dove la riduzione di popolazione è più intensa, si è in presenza di un quadro progressivamente caratterizzato dalla decrescita che va dal Veneto (-1,9) alla Basilicata (-5,7).

Saldo naturale sempre in forte deficit, stabile il saldo migratorio con l'estero

La recente dinamica demografica nazionale è stata caratterizzata da alcuni cambiamenti significativi. Nel volgere di appena un decennio si è passati da un regime demografico contraddistinto da dinamica naturale debole e forte sostegno delle migrazioni con l'estero, a uno nel quale i contributi dei fattori demografici si compensano, azzerando la crescita (Figura 2).

Il saldo naturale registra nel 2016 il secondo peggior risultato storico (-134mila), superiore soltanto a quello del 2015, che per ora è da considerarsi come eccezionale (-162mila). A differenza del 2015, tuttavia, quando a incidere negativamente sulla dinamica naturale risultavano sia il calo delle nascite sia l'eccezionale aumento dei morti, il deficit naturale del 2016 si può ascrivere soprattutto a una nuova riduzione della natalità. Il record di minimo delle nascite del 2015 (486mila) è stato superato da quello del 2016, pari a 474mila. I decessi, dopo il picco registrato nel 2015 con 648mila casi, sono 608mila, un livello alto ma in linea con l'aumento dovuto all'invecchiamento della popolazione.

FIGURA 2. SALDO NATURALE E SALDO MIGRATORIO CON L'ESTERO, ITALIA. Anni 2006-2016, migliaia



(*) 2016 stima

Il saldo migratorio con l'estero nel 2016 è di entità simile a quello dell'anno precedente. Tuttavia, rispetto a quest'ultimo esso è determinato da un più elevato numero di ingressi (293mila) e da un nuovo massimo di uscite (157mila).



Sul piano territoriale, tutte le regioni d'Italia sono interessate da saldi migratori con l'estero positivi. Viceversa, salvo la Provincia di Bolzano (e di riflesso il Trentino-Alto Adige), il saldo naturale è ovunque negativo. Le migrazioni interne presentano segno negativo in tutte le regioni del Mezzogiorno. Ne traggono vantaggio le regioni del Centro-nord, con l'esclusione di Valle d'Aosta e Marche.

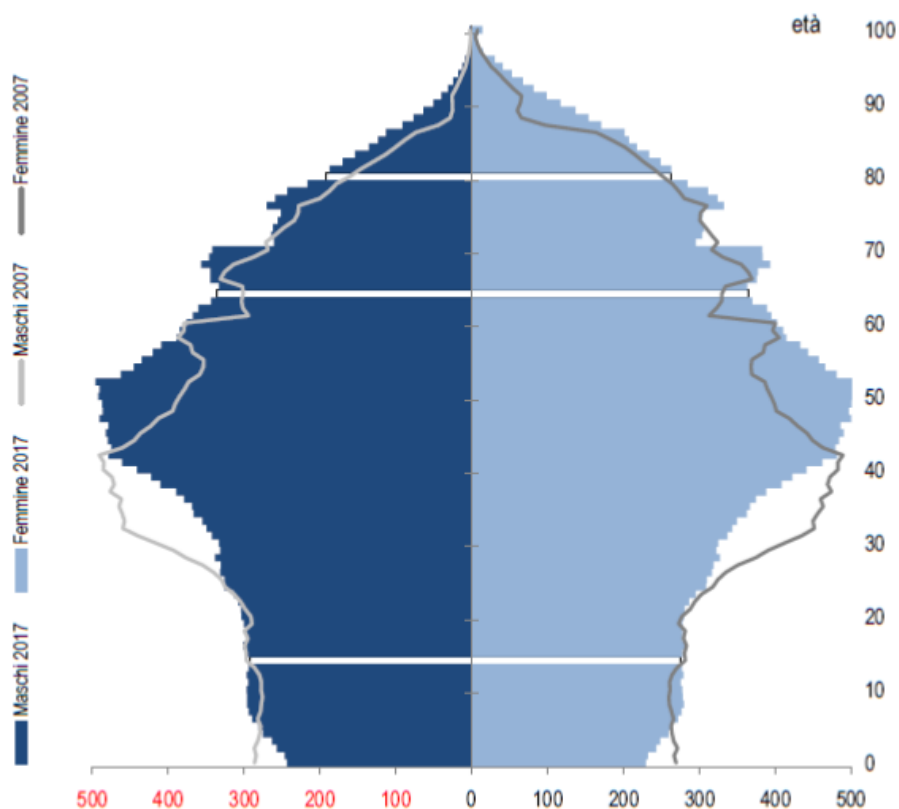
La popolazione continua a invecchiare

L'ampiezza e la composizione di una popolazione nelle sue caratteristiche strutturali quali il sesso e l'età sono il risultato dell'azione esercitata dalle nascite, dai decessi e dalle migrazioni occorse nell'arco di un secolo. Soffermando l'attenzione su quanto avvenuto negli ultimi dieci anni va rilevato come la popolazione residente abbia accresciuto il suo livello d'invecchiamento (Figura 3). Al 1° gennaio 2017 i residenti hanno in media un'età di 44,9 anni, due decimi in più rispetto al 2016 (corrispondenti a circa due mesi e mezzo) e due anni esatti in più rispetto al 2007. Sotto il profilo dell'incremento, assoluto e relativo, che ha subito nel medesimo periodo la popolazione in età anziana, gli individui di 65 anni e più superano i 13,5 milioni e rappresentano il 22,3% della popolazione totale (11,7 milioni nel 2007, pari al 20,1%).

Nella piramide dell'età, i valori più bassi che si rilevano nella classe 0-4 anni riflettono il calo delle nascite registrato negli ultimi cinque anni. Per rilevare una coorte di nascita di consistenza numerica inferiore ai nati nel 2016 occorre risalire alla generazione dei nati nel 1936, ossia agli ottantenni di oggi.

I valori più alti e più bassi delle classi di età nella piramide del 2007 sono ancora ben visibili in quella del 2017 con uno scivolamento in su di dieci anni. Nel 2007 le prime 15 coorti di nati per consistenza numerica erano quelle superstiti tra i nati del 1961-1975. Dieci anni più tardi le medesime coorti, che nel frattempo transitano da un'età compiuta di 31-45 anni a una di 41-55, sono ancora le più consistenti. Se oggi tali coorti presidiano la popolazione in tarda età attiva, in una prospettiva non remota esse sono progressivamente destinate a far parte della popolazione in età anziana.

FIGURA 3. PIRAMIDE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE, ITALIA. 1.1.2007 e 2017, dati in migliaia

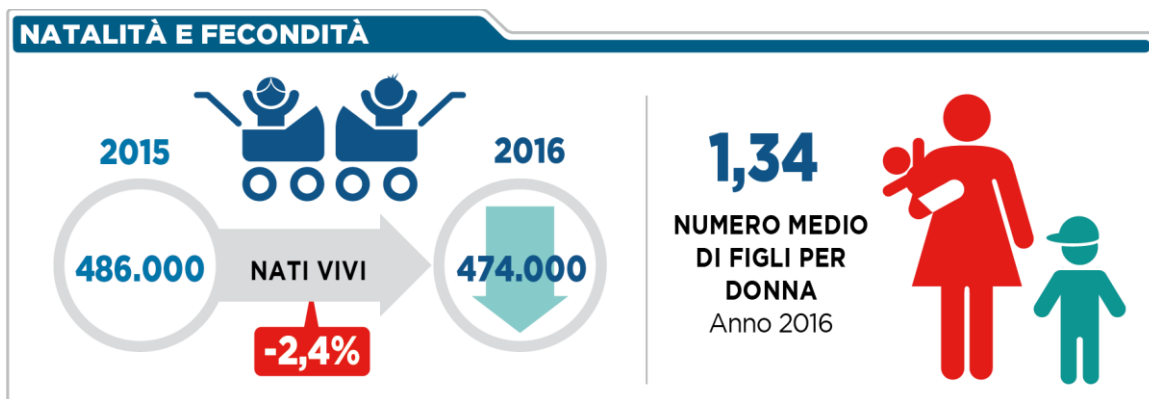


(*) 2017 stima

Nuovo minimo storico per le nascite

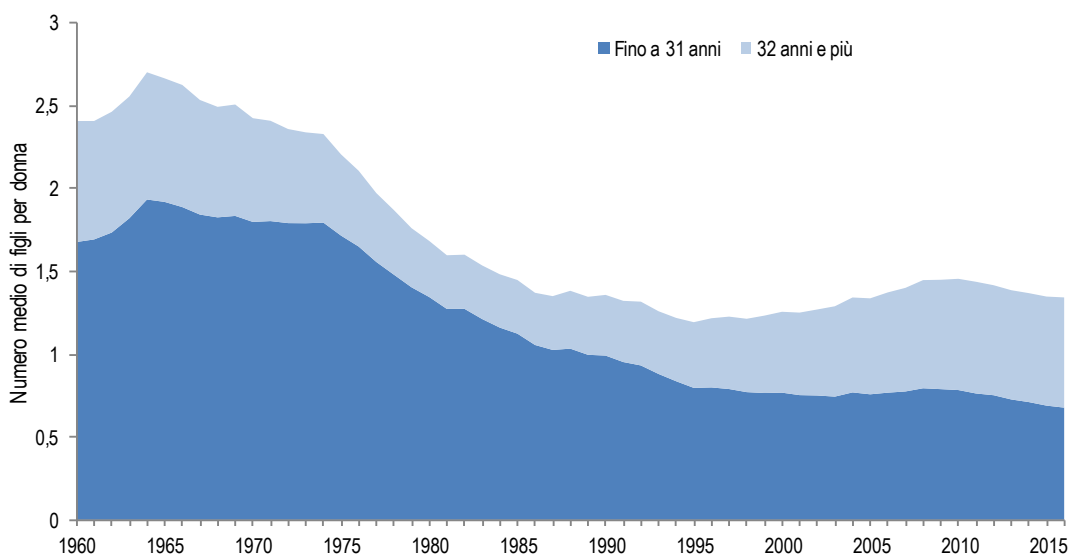
Nel 2016 le nascite sono stimate in 474mila unità, circa 12mila in meno rispetto all'anno precedente. La riduzione osservata, che a livello nazionale è pari al 2,4%, interessa tutto il territorio, con l'eccezione della Provincia di Bolzano che registra invece un incremento del 3,2%.

Il numero medio di figli per donna, in calo per il sesto anno consecutivo, si assesta a 1,34 (Figura 4). Inoltre si conferma la propensione delle donne ad avere figli in età matura.



Rispetto all'anno precedente, i tassi di fecondità si riducono in tutte le classi di età della madre sotto i 30 anni mentre aumentano in quelle superiori. La riduzione più accentuata si riscontra nella classe di età 25-29 anni (-6 per mille), l'incremento più rilevante è, invece, nella classe 35-39 (+2 per mille). Nel complesso, a fronte di un'età media al parto che raggiunge i 31,7 anni, la fecondità cumulata da parte di donne di 32 anni compiuti e più è ormai prossima a raggiungere quella delle donne fino a 31 anni di età (0,67 figli contro 0,68 nel 2016).

FIGURA 4. NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA E CLASSE DI ETÀ DELLA MADRE, ITALIA. Anni 1960-2016*



(*) 2016 stima

Un nato su cinque ha una madre straniera

Nel 2016 il 19,4% dei bambini è nato da madre straniera, una quota identica a quella riscontrata nel 2015 mentre l'80,6% ha una madre italiana. In assoluto, i nati da cittadine straniere sono 92mila, il 2,2% in meno dell'anno prima. Di questi, 61mila sono quelli avuti con partner straniero, 31mila quelli con partner italiano. I nati da cittadine italiane sono 382mila, con una riduzione del 2,4% sul 2015.

Le donne straniere in età feconda, che usualmente evidenziano un comportamento riproduttivo più accentuato e sono favorite da una struttura per età nettamente più giovane, hanno avuto in media 1,95 figli nel 2016 (contro 1,94 del 2015). Le italiane, dal canto loro, sono rimaste sul valore di 1,27 figli, esattamente come l'anno precedente. La contrazione delle nascite da parte di straniere e italiane, pertanto, non va ricondotta all'abbassamento delle rispettive propensioni di fecondità, quanto piuttosto alla riduzione delle donne in età feconda e al processo d'invecchiamento che interessano anche la componente straniera.

Livello di fecondità più alto al Nord

Nel 2016, come ormai da diverso tempo, è nelle regioni del Nord che si riscontra la fecondità più elevata del Paese (1,4 figli per donna), davanti a quelle del Centro (1,31) e del Mezzogiorno (1,29).

Su base regionale la fecondità varia in misura ancora più considerevole, ciò dipende da numerose ragioni sia di carattere strutturale (diversa composizione della popolazione residente per età e cittadinanza), sia socio-economiche. Con 1,78 figli per donna nel 2016 la Provincia di Bolzano si conferma la regione più prolifica del Paese, seguita piuttosto a distanza dalla Lombardia (1,43). All'opposto, la fecondità è più contenuta nel Mezzogiorno e segnatamente in Molise (1,16), Basilicata (1,14) e Sardegna (1,07).

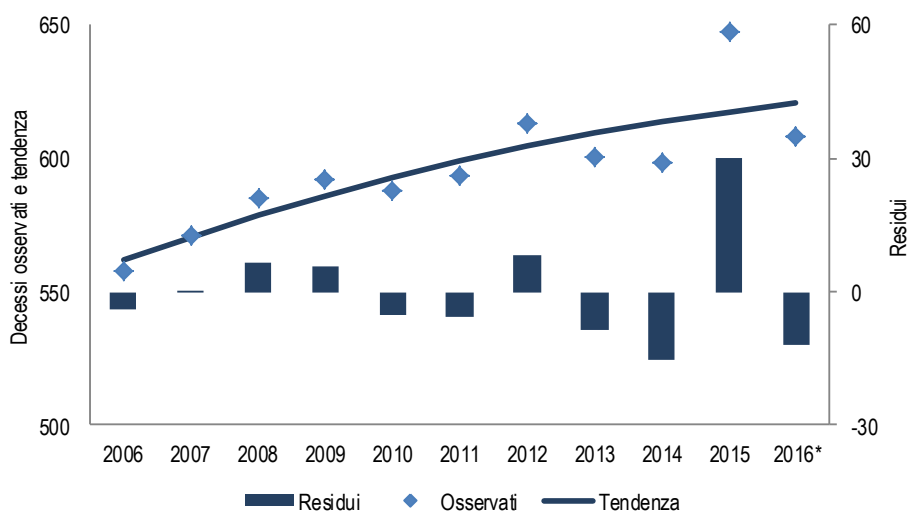
Di fatto, oggi si rileva che il campo di variazione tra le realtà più e meno prolifiche del territorio nazionale (pari a 0,71 figli) è tutt'altro che irrilevante, come potrebbe sembrare. Potendo estendere la fecondità osservata nella Provincia di Bolzano al resto del Paese, oggi l'Italia figurerebbe tra i *top-fertility Countries* dell'Unione europea, insieme a Francia, Regno Unito e Svezia. Viceversa, con una fecondità pericolosamente prossima al figlio per donna, l'Italia sarebbe all'ultimo posto in Europa e, verosimilmente, nel Mondo.

In calo la mortalità

Nel 2016 si stimano 608mila decessi, 40mila in meno del 2015 (-6%). In rapporto al numero di residenti, sono deceduti 10 individui ogni mille abitanti, contro i 10,7 del 2015. Il numero di decessi in un dato anno è funzione del livello e della struttura per età della popolazione. Dal momento che le persone tendono a vivere più a lungo, ingrossando nel tempo le fila della popolazione in età anziana, è lecito attendersi un andamento crescente dei decessi a meno di oscillazioni di natura congiunturale.

Nel 2013-2014, ad esempio, furono riscontrate importanti riduzioni di mortalità rispetto all'anno precedente (Figura 5). Il forte aumento di mortalità registrato nel 2015 è stato in parte giustificato dal "recupero" delle diminuzioni del biennio 2013-2014 (effetto "rimbalzo"). La nuova contrazione di mortalità del 2016 è a sua volta, almeno in parte, dovuta all'aumento avuto nel 2015 ("contro-rimbalzo"). Come si può osservare dall'andamento dei residui (la distanza tra i dati osservati e la curva di tendenza in figura 5), questi mettono in luce l'eccesso di mortalità registrato nel 2015 e i rimbalzi che ne spiegano il carattere 'eccezionale'. Nell'ambito dei vari processi demografici, quello della mortalità è probabilmente quello in grado di conservare migliore memoria del proprio passaggio storico. Ciò può dipendere anche dal fatto che alcuni fattori di natura congiunturale, come quelli collegati al contesto ambientale o climatico, oppure in presenza di variazioni del livello di esercizio della prevenzione, possono far deviare l'andamento della mortalità dalla sua naturale tendenza di fondo.

FIGURA 5. DECESSI OSSERVATI, VALORI DI TENDENZA E RESIDUI, ITALIA. Anni 2006-2016*, dati in migliaia



(*) 2016 stima. Residui: differenze tra valori osservati e valori di tendenza attesi.

A parità di struttura per età, mortalità più alta nel Mezzogiorno

La riduzione di mortalità del 2016 interessa tutte le regioni, senza eccezioni. Le riduzioni maggiori si osservano in Liguria (-1,1 per mille) e Molise (-1 per mille), quelle minime in Veneto e nella Provincia di Trento (-0,3). Sulla base del tasso generico, le regioni a più forte mortalità sono quelle con una popolazione strutturalmente più vecchia, ossia Liguria (13,2 per mille), Friuli-Venezia Giulia (11,6), Piemonte (11,4) e tutte le regioni dell'Appennino Centrale compreso il Molise (11,4).

In realtà, per condurre analisi tra zone diverse del territorio occorre neutralizzare il fattore età, laddove questo risulta distribuito in modo eterogeneo, come nel confronto tra le regioni italiane. L'analisi dei tassi standardizzati di mortalità offre, a tal riguardo, una chiave di lettura diametralmente opposta (Prospetto 2). Dissolto l'effetto della struttura per età, la mortalità è infatti più alta nel Mezzogiorno (8,7 per mille il valore del tasso standardizzato) e più contenuta nel Centro-Nord (7,9 per mille). La Campania, una delle regioni col più basso rapporto generico *decessi su abitanti* (8,9 per mille), risulta essere la regione col più alto rischio di morte (9,5 per mille) nel momento in cui è analizzata a parità di condizioni strutturali col resto del Paese.

PROSPETTO 2. TASSO GENERICO E STANDARDIZZATO DI MORTALITA' PER REGIONE. Anni 2015-2016*, valori per mille

| REGIONI | Tasso generico | | Tasso standardizzato | | REGIONI | Tasso generico | | Tasso standardizzato | |
|-----------------------|----------------|------|----------------------|------|--------------------|----------------|-------------|----------------------|------------|
| | 2015 | 2016 | 2015 | 2016 | | 2015 | 2016 | 2015 | 2016 |
| Piemonte | 12,3 | 11,4 | 9,1 | 8,3 | Molise | 12,4 | 11,4 | 8,9 | 8,0 |
| Valle d'Aosta | 11,8 | 10,9 | 9,4 | 8,5 | Campania | 9,7 | 8,9 | 10,5 | 9,5 |
| Lombardia | 9,9 | 9,3 | 8,5 | 7,7 | Puglia | 9,7 | 9,0 | 8,8 | 8,0 |
| Trentino-Alto Adige | 8,9 | 8,5 | 7,8 | 7,3 | Basilicata | 11,2 | 10,6 | 9,0 | 8,3 |
| <i>Bolzano-Bozen</i> | 8,4 | 7,9 | 8,0 | 7,3 | Calabria | 10,3 | 9,7 | 9,1 | 8,4 |
| <i>Trento</i> | 9,4 | 9,1 | 7,7 | 7,3 | Sicilia | 10,4 | 9,9 | 9,7 | 9,1 |
| Veneto | 10,1 | 9,8 | 8,3 | 7,9 | Sardegna | 10,0 | 9,6 | 8,6 | 8,0 |
| Friuli-Venezia Giulia | 12,1 | 11,6 | 8,5 | 8,0 | ITALIA | 10,7 | 10,0 | 8,8 | 8,1 |
| Liguria | 14,2 | 13,2 | 8,8 | 8,0 | Nord | 10,9 | 10,3 | 8,5 | 7,9 |
| Emilia-Romagna | 11,6 | 11,0 | 8,4 | 7,9 | Nord-ovest | 11,0 | 10,3 | 8,7 | 7,9 |
| Toscana | 12,1 | 11,2 | 8,5 | 7,8 | Nord-est | 10,8 | 10,3 | 8,3 | 7,8 |
| Umbria | 12,1 | 11,2 | 8,3 | 7,6 | Centro | 11,0 | 10,3 | 8,6 | 7,9 |
| Marche | 11,8 | 11,0 | 8,3 | 7,6 | Mezzogiorno | 10,2 | 9,5 | 9,5 | 8,7 |
| Lazio | 9,9 | 9,5 | 8,8 | 8,2 | Sud | 10,1 | 9,4 | 9,5 | 8,6 |
| Abruzzo | 11,6 | 10,9 | 8,8 | 8,1 | Isole | 10,3 | 9,8 | 9,4 | 8,8 |

(*) Stima per il 2016. Tassi standardizzati elaborati col metodo della popolazione tipo, popolazione standard di riferimento: UE28 al 1.1.2015.

Recuperato mezzo anno di vita in più alla nascita

Grazie al calo dei decessi nel 2016, la speranza di vita alla nascita ha completamente recuperato terreno dai livelli del 2015, marcando persino la distanza da quelli registrati nel 2014, ossia nell'anno precedente l'eccesso di mortalità e toccando il suo nuovo record storico.

Per gli uomini l'aspettativa di vita si attesta a 80,6 anni (+0,5 sul 2015, +0,3 sul 2014), per le donne a 85,1 anni (+0,5 sul 2015, +0,1 sul 2014). In virtù del comune incremento di sopravvivenza riscontrato per uomini e donne sul 2015, il gap di genere rimane fisso a 4,5 anni. In realtà, nel 2014 esso risultava pari a 4,7 anni e va ricordato che il 2015 fu un anno di maggior penalizzazione per le donne. Il percorso di avvicinamento della sopravvivenza maschile a quella femminile può ritenersi tutt'altro che concluso.

Il recupero dei guadagni di sopravvivenza interessa tutte le età. All'età di 65 anni, ad esempio, la speranza di vita arriva a 19,1 per gli uomini (+0,4 sul 2015, +0,2 sul 2014) e a 22,4 anni per le donne (rispettivamente +0,5 e +0,1). Nelle condizioni date per il 2016, ciò significa che un uomo di 65 anni può oltrepassare la soglia degli 84 anni mentre una donna di pari età può arrivare a superare il traguardo delle 87 candeline.

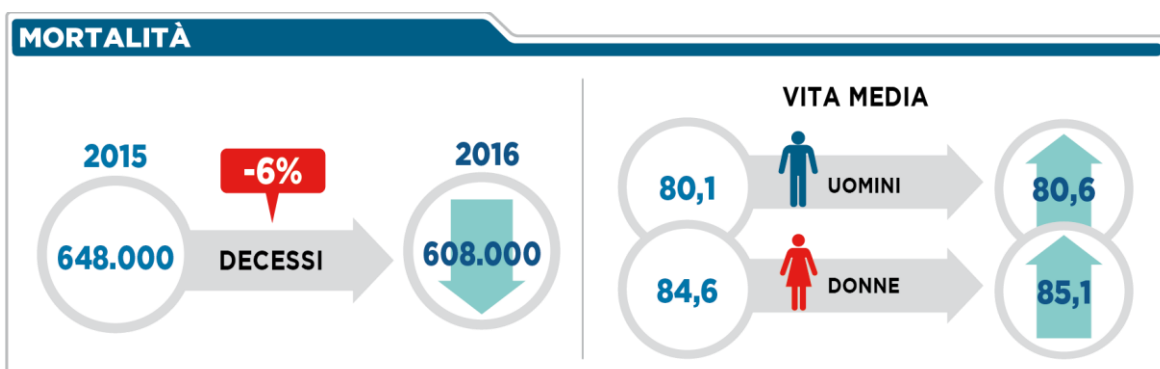
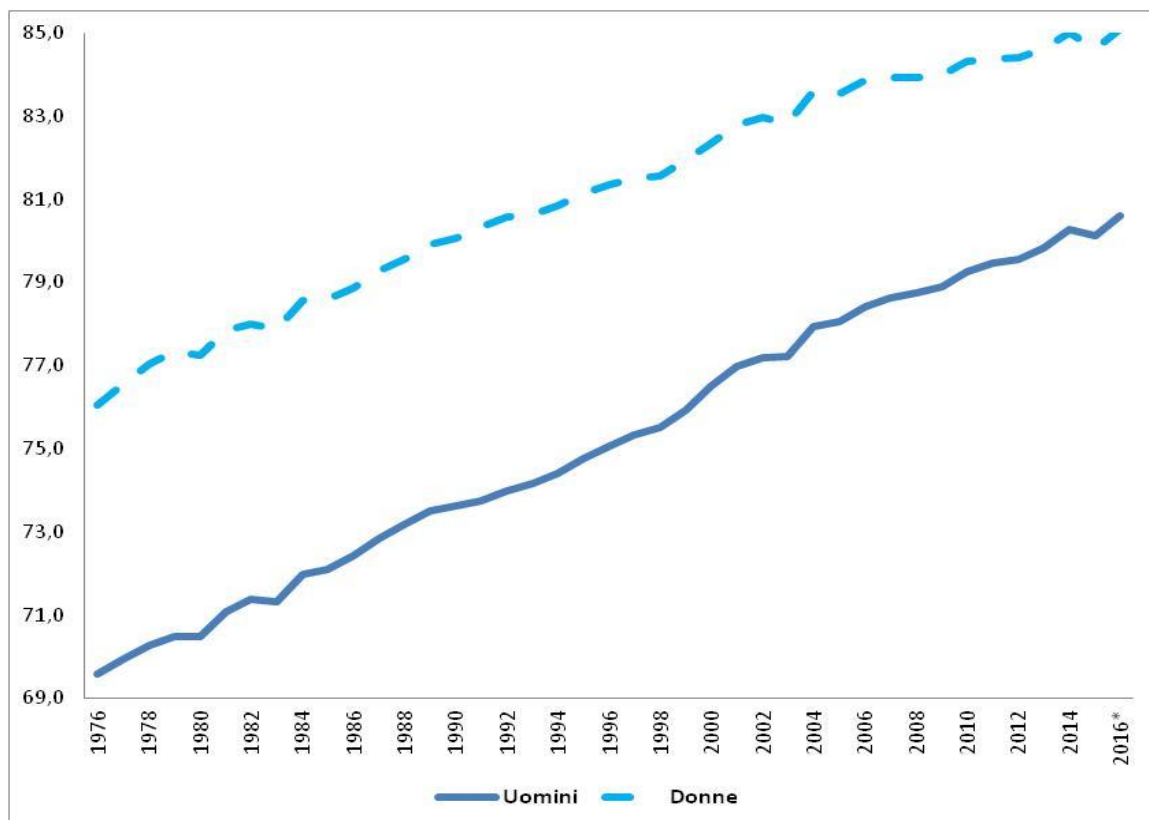


FIGURA 6. SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA. Anni 1976-2016*



(*) 2016 stima.

L'Italia continua a essere un Paese caratterizzato da importanti differenze, anche se in leggero calo nell'ultimo anno, riguardo alla speranza di vita alla nascita. I valori massimi continuano ad aversi nel Nord-est del Paese, dove gli uomini possono contare su 81,1 anni di vita media e le donne su 85,6. Quelli minimi, invece, si ritrovano nel Mezzogiorno, con 79,9 anni gli uomini e 84,4 le donne.

Circa tre anni separano le residenti della Provincia di Trento, le più longeve nel 2016 con 86,4 anni di vita media, dalle residenti in Campania, in fondo alla graduatoria con 83,5 anni. Tra gli uomini il campo di variazione è più contenuto: 2,4 anni è la differenza che intercorre tra la vita media dei residenti in Provincia di Bolzano (81,3) e i residenti in Campania (78,9).

Sempre più ultranovantenni

Al 1° gennaio 2017 i residenti ultranovantenni sono 727mila, un numero superiore a quello dei residenti in una grande città come Palermo. Sebbene questo segmento della popolazione rappresenti oggi appena l'1,2% del totale dei residenti, il suo peso assoluto e relativo nei confronti della popolazione complessiva è andato aumentando nel tempo.

Il fattore determinante per l'incremento della popolazione molto anziana è naturalmente il progressivo abbassamento dei rischi di morte a tutte le età ma, particolarmente negli ultimi decenni, quello conseguito nelle età anziane. Ciò si deve, in primo luogo, a una combinazione di alcuni fattori trainanti, tra i quali i trattamenti medico-ospedalieri, la qualità dei servizi di prevenzione, le condizioni di vita in generale degli anziani, gli stili di vita in termini nutrizionali, abitativi e di contrasto ai fattori di rischio, come ad esempio la variazione nelle modalità di consumo di tabacco.

Esattamente quindici anni fa gli ultranovantenni ammontavano a 402mila e costituivano solo lo 0,7% del totale (Prospetto 3). Da allora essi sono aumentati in maniera costante, salvo che nella parentesi relativa al quadriennio 2007-2010. In tale periodo, infatti, la momentanea riduzione dei grandi anziani era dovuta al pieno ingresso sulla scena delle coorti nate negli anni 1916-1919, di consistenza numerica più ridotta, in quanto venute al mondo nel cuore del primo conflitto mondiale e nell'anno di culmine dell'epidemia da influenza "spagnola" (la progressiva riduzione delle coorti di nascita 1916-1919 è evidenziata in tonalità di azzurro nel prospetto 3).

PROSPETTO 3. POPOLAZIONE RESIDENTE DI 90 ANNI E PIU' PER CLASSI DI ETÀ¹, ITALIA. 1° gennaio 2002-2017, dati in migliaia

| ANNO | Età (anni compiuti) | | | | | | | | | | | TOTALE |
|-------|---------------------|-------|-------|------|------|------|------|------|------|------|------|--------|
| | 90 | 91 | 92 | 93 | 94 | 95 | 96 | 97 | 98 | 99 | 100+ | |
| 2002 | 105,1 | 86,1 | 62,5 | 47,2 | 32,3 | 23,4 | 16,4 | 11,0 | 6,9 | 4,9 | 6,2 | 401,9 |
| 2003 | 112,5 | 87,1 | 70,0 | 49,8 | 36,7 | 24,5 | 17,3 | 11,9 | 7,7 | 4,8 | 7,3 | 429,5 |
| 2004 | 109,7 | 92,2 | 69,9 | 54,9 | 38,0 | 27,1 | 17,7 | 12,2 | 8,1 | 5,1 | 7,6 | 442,4 |
| 2005 | 109,1 | 91,9 | 76,0 | 56,4 | 43,5 | 29,2 | 20,3 | 13,0 | 8,7 | 5,6 | 8,8 | 462,6 |
| 2006 | 108,9 | 91,0 | 74,9 | 60,7 | 43,9 | 32,8 | 21,3 | 14,3 | 9,0 | 5,9 | 9,5 | 472,1 |
| 2007 | 89,8 | 91,8 | 75,3 | 60,8 | 48,0 | 33,8 | 24,6 | 15,6 | 10,2 | 6,2 | 10,4 | 466,7 |
| 2008 | 73,2 | 75,6 | 75,7 | 61,2 | 48,1 | 36,8 | 25,3 | 17,7 | 11,0 | 6,9 | 10,7 | 442,3 |
| 2009 | 70,1 | 61,4 | 62,4 | 61,1 | 48,4 | 37,0 | 27,4 | 18,4 | 12,5 | 7,6 | 11,3 | 417,5 |
| 2010 | 92,7 | 58,9 | 50,6 | 50,3 | 48,8 | 37,9 | 28,1 | 20,3 | 13,1 | 8,6 | 12,2 | 421,4 |
| 2011 | 142,2 | 78,3 | 48,7 | 41,2 | 40,1 | 38,5 | 29,5 | 21,2 | 14,7 | 9,2 | 13,5 | 477,2 |
| 2012 | 148,3 | 121,7 | 65,8 | 40,6 | 33,7 | 32,6 | 30,7 | 23,4 | 16,4 | 11,0 | 15,0 | 539,2 |
| 2013 | 152,1 | 126,2 | 101,6 | 54,0 | 32,4 | 26,5 | 24,6 | 22,5 | 16,9 | 11,4 | 16,4 | 584,6 |
| 2014 | 158,1 | 129,6 | 105,5 | 82,9 | 42,8 | 25,0 | 20,1 | 18,0 | 16,2 | 11,7 | 17,9 | 627,6 |
| 2015 | 160,0 | 134,6 | 108,1 | 86,3 | 66,4 | 33,4 | 19,1 | 15,0 | 13,0 | 11,3 | 19,1 | 666,4 |
| 2016 | 161,9 | 134,3 | 110,8 | 87,0 | 68,0 | 50,5 | 24,9 | 13,7 | 10,6 | 8,8 | 18,8 | 689,2 |
| 2017* | 167,3 | 138,7 | 113,0 | 91,4 | 70,3 | 53,6 | 38,8 | 18,7 | 10,0 | 7,5 | 17,4 | 726,8 |

COORTI DI NASCITA

1916

1917

1918

1919

Un'altra caratteristica rilevante della popolazione ultranovantenne è rappresentata dal suo graduale invecchiamento. Nel periodo 2002-2017 la proporzione della classe 90-94 anni sul totale degli ultranovantenni scende dall'83 all'80%, mentre il peso degli ultranovantacinquenni cresce dal 17 al 20%.

La regione dove vive il maggior numero di ultranovantenni in relazione al totale dei residenti è la Liguria, con un rapporto di 180 ogni 10mila abitanti, segue l'Umbria con 162. In quest'ultima regione, tuttavia, si è riscontrato il maggior incremento negli ultimi 15 anni (erano 83 ogni 10mila nel 2002).

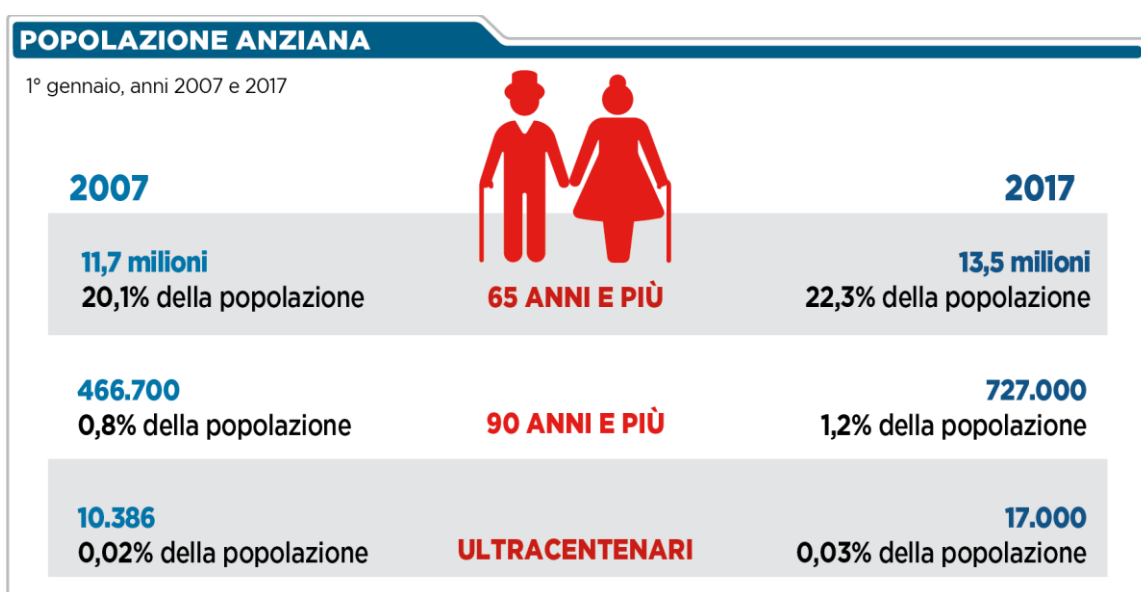
Oltre 17mila ultracentenari

Al 1° gennaio 2017 si stima che siano ancora in vita oltre 17mila ultracentenari. Non si tratta della consistenza più alta mai registrata, dal momento che al 1° gennaio 2015 le persone di 100 anni e più avevano già oltrepassato quota 19mila. La riduzione osservata nell'ultimo biennio si deve, in particolare, a due fattori specifici: la forte mortalità del 2015 che ha abbassato il numero di circa 300 unità, cui segue l'anno successivo l'ingresso tra i centenari dei nati nel 1916, una coorte con un più basso numero di superstiti rispetto a quelle che l'hanno preceduta. Sulla scia del fatto che entro i prossimi tre anni si eleveranno al rango di centenarie anche le ridotte generazioni dei nati nel 1917-1919, è verosimile che la quota assoluta tenderà ulteriormente ad abbassarsi.

Al di là della momentanea riduzione, rimane il fatto che gli ultracentenari sono comunque molto aumentati nell'arco degli ultimi quindici anni. Nel 2002 erano più di 6mila, rappresentando l'1,5% della popolazione ultranovantenne e lo 0,01% della popolazione totale. Oggi, che sono circa il triplo rispetto al 2002, costituiscono il 2,4% della popolazione ultranovantenne e lo 0,03% di quella totale.

Tale crescita è in diretta connessione con l'aumento della speranza di vita anche nelle fasi più avanzate dell'esistenza umana. Nel 2001, ad esempio, l'aspettativa di vita residua di un ottantacinquenne era pari a 5,4 anni se uomo, a 6 anni se donna. Quindici anni più tardi i rispettivi valori crescono a 6,5 e a 7,2 anni.

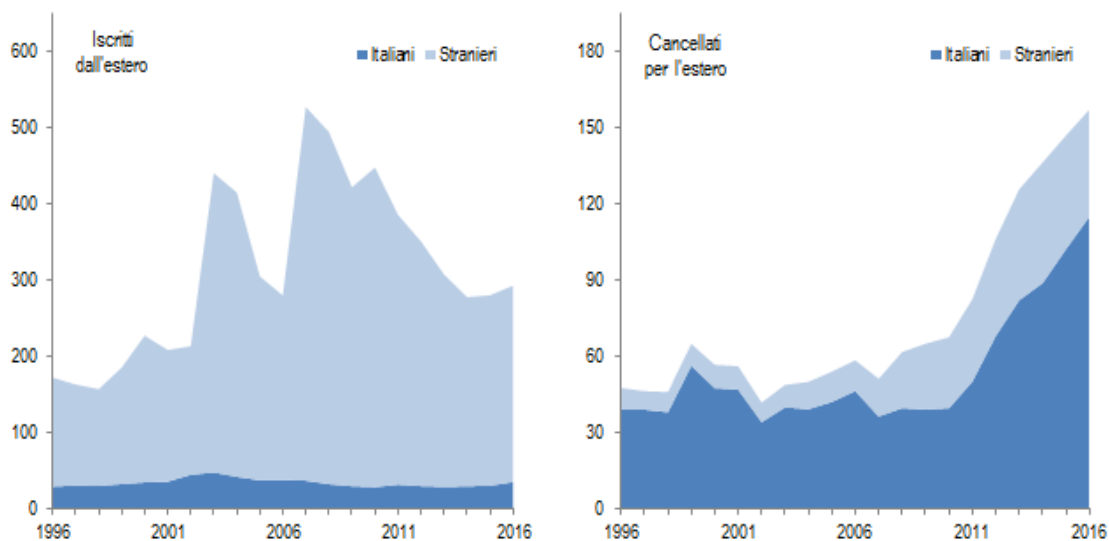
Gli ultracentenari risiedono (e aumentano progressivamente) su tutto il territorio nazionale. In assoluto sono più numerosi nelle regioni molto popolate, come Lombardia (2mila 700) ed Emilia-Romagna (1.600). Su base pro-capite, invece, la Liguria conta 50 ultracentenari ogni 100mila residenti, precedendo Molise (43 per 100mila) e Friuli-Venezia Giulia (39 per 100mila).



I trasferimenti all'estero di cittadini italiani superano le 115 mila unità

I flussi migratori con l'estero, tanto in ingresso quanto in uscita, continuano a rappresentare nel decennio in corso un importante fattore di crescita e di ricambio della popolazione. I livelli annuali del saldo migratorio, pur non paragonabili a quelli eccezionali del decennio precedente, si mantengono ampiamente positivi e compensano lo squilibrio dettato dal saldo naturale. Per il 2016 si stima un saldo migratorio netto con l'estero di +135mila unità, corrispondente a un tasso del 2,2 per mille. Di entità simile a quello dell'anno precedente (+133mila), quello conseguito nel 2016 è prodotto da un più elevato numero sia di ingressi, pari a 293mila, sia di uscite, pari a 157mila.

FIGURA 7. ISCRITTI E CANCELLATI DA E PER L'ESTERO PER CITTADINANZA, ITALIA. Anni 1996-2016*, dati in migliaia



(*) Stima per il 2016.

La maggior parte degli ingressi (88%) è dovuta a cittadini stranieri (Figura 7). Le iscrizioni dall'estero di individui di nazionalità straniera risultano, infatti, pari a 258mila (+3,1% sul 2015), mentre i rientri in patria degli italiani sono valutati in 35mila (+16,1%).

Per quanto riguarda le cancellazioni, soltanto 42mila emigrazioni per l'estero sulle complessive 157mila stimate nel 2016 riguardano cittadini stranieri, contro ben 115mila cancellazioni di cittadini italiani. Il numero di connazionali che decidono di trasferirsi in un Paese estero cresce del 12,6% rispetto al 2015 ed è quasi triplicato in sei anni (40mila cancellati italiani nel 2010) (Figura 7).

Le regioni che accolgono più immigrati - a prescindere dalla cittadinanza - sono quelle del Centro, con 5,7 neocittadini ogni mille residenti, rispetto a una media nazionale del 4,8 per mille (Figura 8). Tra le regioni di tale ripartizione il massimo relativo si ha in Toscana (6,3 per mille). Al Nord il tasso di immigrazione dall'estero è del 5,4 per mille, con un massimo regionale (in questo caso anche di livello nazionale) nella Provincia di Bolzano (7 per mille). Il Mezzogiorno, infine, presenta una capacità attrattiva minore (3,5 per mille) rispetto al resto del Paese ma in alcune regioni, come Abruzzo e Calabria (4,8 per mille), si mantiene al passo della media nazionale mentre il Molise si attesta al di sopra (6,3).

Le regioni da cui hanno origine i più rilevanti flussi in uscita in rapporto al numero di residenti sono quelle del Nord (3 per mille), seguite da quelle del Centro (2,5) e del Mezzogiorno (2). A fronte di un tasso emigratorio per l'estero che su base nazionale è pari a 2,6 cittadini per mille abitanti, tutti i valori più elevati dell'emigrazione si ritrovano al Nord-est e, in ordine di rilevanza, nella Provincia di Bolzano (4,8 per mille), in Friuli-Venezia Giulia (3,6), nella Provincia di Trento (3,3) e in Veneto (3,2). Sul fronte opposto, invece, i livelli minimi si registrano in Campania (1,5 per mille), Puglia e Basilicata (1,8 entrambe).

Un trasferimento di residenza su quattro è interregionale

Nel 2016 i trasferimenti di residenza intercomunali risalgono sopra il livello di 1 milione e 300mila, registrando un aumento del 3,7% sul 2015, anno nel quale si riscontrava il valore più basso dell'ultimo decennio. La maggior parte dei trasferimenti interni ha origine, ma soprattutto destinazione, nelle grandi regioni del Nord, non solo più popolose ma anche articolate sul piano amministrativo su una moltitudine di Comuni: Lombardia, Piemonte e Veneto raccolgono nel loro insieme il 41% delle iscrizioni e il 39% delle cancellazioni.

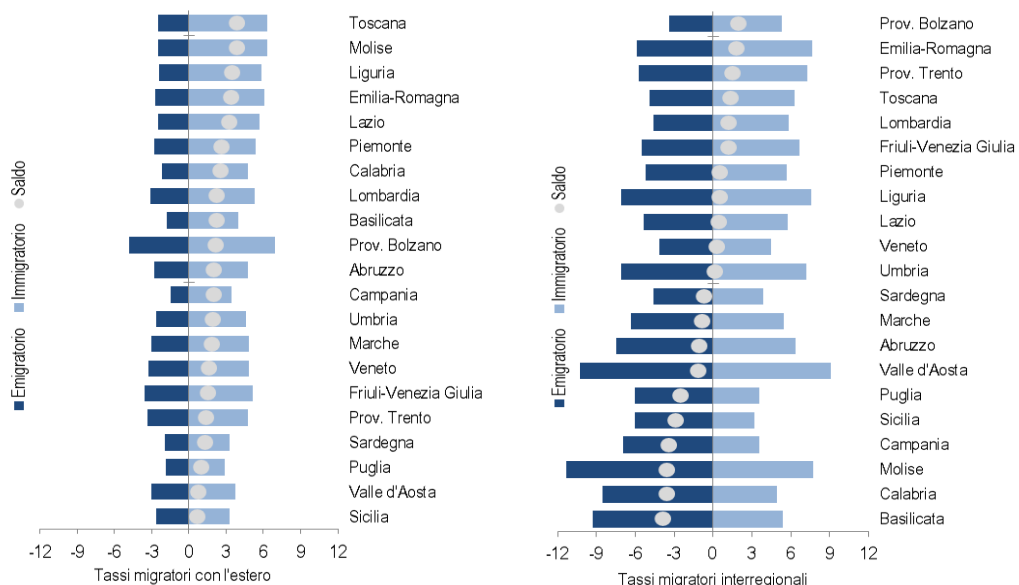
Riducendo il fenomeno dalle dimensioni assolute a quelle relative si scopre una realtà in parte diversa. Commisurata al numero di Comuni, la mobilità interna è più elevata in Emilia-Romagna e Toscana dove, mettendo assieme iscrizioni e cancellazioni, si registra una media di oltre 600 trasferimenti a Comune. Segue il Lazio con 565, quindi la Campania con 440 (qui le partenze superano gli arrivi).

Escludendo i movimenti con origine e destinazione nella medesima regione, nel 2016 si stimano 321mila movimenti interregionali (tra regioni diverse), corrispondenti al 24% dei trasferimenti totali. Tale tipologia di trasferimento risulta in aumento sull'anno precedente (+2,5%), il che evidenzia se non una vera e propria ripartenza delle migrazioni di lungo raggio, perlomeno un'inversione di tendenza.

Il contributo delle migrazioni interregionali nel delineare lo sviluppo delle popolazioni a livello locale rimane importante, di peso anche superiore a quello delle migrazioni con l'estero (Figura 8). I tassi di immigratorietà ed emigratorietà interni, infatti, sono mediamente più rilevanti di quelli da e per l'estero. La differenza rispetto alle migrazioni con l'estero, grazie alle quali da diversi anni tutte le regioni traggono vantaggio numerico e strutturale (per via della più giovane età dei migranti internazionali), è che le migrazioni interne rappresentano un gioco complessivamente a somma zero, in cui si vince o si perde demograficamente parlando a livello territoriale.

Il profilo dei saldi migratori interregionali continua ad avvantaggiare le regioni del Centro-Nord a discapito di quelle nel Mezzogiorno. Nel Nord, il primato spetta alla Provincia di Bolzano (+1,9 per mille) davanti all'Emilia Romagna (+1,8). Nel Centro la regione che fa registrare un saldo positivo rilevante è la Toscana (+1,3). Infine, al di là della considerazione che nelle regioni del Mezzogiorno il saldo migratorio interno risulta ovunque negativo, va posto in evidenza il caso di cinque importanti regioni, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, dove la perdita netta di residenti per migrazioni interregionali è maggiore del contributo positivo delle migrazioni con l'estero.

FIGURA 8. TASSI MIGRATORI CON L'ESTERO E TASSI MIGRATORI INTERREGIONALI. GRADUATORIA DELLE REGIONI SECONDO I SALDI. Anno 2016*, valori per mille residenti.



(*) Stima.

In aumento le acquisizioni della cittadinanza italiana

Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2017 sono 5 milioni 29mila e rappresentano l'8,3% della popolazione residente totale, stessa percentuale di un anno fa. Rispetto al 1° gennaio 2016 l'incremento è di appena 2mila 500 unità, per un tasso pari allo 0,5 per mille.

Si tratta della crescita più modesta degli ultimi anni e si deve al vario combinarsi di fattori di segno positivo e negativo, la cui interpretazione è tuttavia sempre meno immediata man mano che aumentano i processi d'integrazione sul territorio della popolazione immigrata. Positivo, per esempio, è il contributo offerto dalla dinamica naturale: nel 2016 si stimano tra gli stranieri 61mila nati e 6mila 500 decessi. Tuttavia, poiché si riscontra una diminuzione di nascite rispetto al 2015 (72mila), si rileva anche una diminuzione del saldo naturale, da +66mila a +54mila, considerando che l'ammontare dei decessi rimane invariato nel periodo in esame. Positivo è anche il contributo offerto dai movimenti con l'estero: 258mila immigrazioni contro 42mila emigrazioni conducono il saldo migratorio estero dei cittadini stranieri a +216mila unità, in crescita su quello registrato nel 2015 (+205mila). Tra le poste in negativo, invece, la popolazione straniera contabilizza 62mila unità in meno per effetto delle migrazioni interne e per altri motivi. All'interno di tale voce di bilancio è da segnalare la cancellazione per altri motivi (prevalentemente motivi di irreperibilità) di 122mila individui, ossia di soggetti di cui è ragionevole ritenere l'emigrazione dall'Italia in anni precedenti, senza che questi ne abbiano fatta dichiarazione alle anagrafi di appartenenza.

Oltre che per un effetto di revisione anagrafica, il rallentamento della crescita della popolazione straniera si deve, in particolar modo, alle acquisizioni della cittadinanza italiana, una componente di bilancio che mostra nel tempo un'evoluzione davvero notevole: 29mila nel 2005, 66mila nel 2010, 178mila nel 2015. Sulla scia di tale progressione, nel 2016 si stimano 205mila acquisizioni, segno che il Paese si trova a gestire una fase matura dell'immigrazione. Il 38% delle acquisizioni sono ottenute da individui minorenni e il 50% da individui con meno di 30 anni di età. Si tratta di un numero non trascurabile di giovani per i quali in molti casi il cambio di cittadinanza avviene senza che gli interessati abbiano mai vissuto alcuna esperienza migratoria.

Le acquisizioni di cittadinanza italiana interessano soprattutto le regioni del Nord, dove la presenza straniera è più stabile e radicata. Qui il fenomeno comporta una riduzione della popolazione residente straniera complessiva, salvo in Liguria e nella Provincia di Bolzano. Nel Mezzogiorno il numero di acquisizioni risulta molto più contenuto, circa 18mila, pari al 9% del totale. Per tale ripartizione, diversamente da quanto accade nel Nord, la popolazione straniera aumenta in quanto le acquisizioni di cittadinanza italiana non compensano il saldo positivo determinato dalle altre voci di bilancio (naturale e migratorio).

A una popolazione straniera sostanzialmente stabile si contrappone, come accade da oltre un decennio, una riduzione della popolazione di cittadinanza italiana, scesa a 55 milioni 551mila residenti al 1° gennaio 2017. La perdita netta rispetto all'anno precedente è pari a 89mila residenti. Per i cittadini italiani risultano negative le poste demografiche relative al saldo naturale (-189mila unità), al saldo migratorio con l'estero (-80mila) e le poste migratorie interne e per altri motivi (-25mila). Tali diminuzioni sono compensate solo in parte dalle acquisizioni della cittadinanza italiana (205mila).



Glossario

Anagrafe della popolazione: il sistema continuo di registrazione della popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel Comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro Comune o da/per l'Estero.

Campo di variazione (*range*): misura della variabilità di un fenomeno quantitativo definita dalla differenza tra il valore massimo e il valore minimo osservato.

Cittadinanza: Vincolo di appartenenza a uno stato, richiesto e documentato per il godimento di diritti e l'assoggettamento a particolari oneri.

Decesso: La cessazione di ogni segno di vita in un qualsiasi momento successivo alla nascita vitale.

Dipendenza anziani (indice di): rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Dipendenza strutturale (indice di): rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Età media: età media della popolazione detenuta a una certa data espressa in anni e decimi di anno.

Età media al parto: l'età media al parto delle madri espressa in anni e decimi di anno, calcolata considerando i soli nati vivi.

Iscrizione e cancellazione anagrafica per trasferimento di residenza: l'iscrizione riguarda le persone trasferitesi nel Comune da altri Comuni o dall'estero; la cancellazione riguarda le persone trasferitesi in altro Comune o all'estero. I trasferimenti da un Comune a un altro decorrono dal giorno della richiesta di iscrizione nel Comune di nuova dimora abituale, ma vengono rilevati quando la pratica migratoria, di ritorno dal Comune di cancellazione, risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

Mortalità (tasso di): rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Nato vivo: Il prodotto del concepimento che, una volta espulso o completamente estratto dal corpo materno, indipendentemente dalla durata della gestazione, respiri o manifesti altro segno di vita.

Natalità (tasso di): rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale - TFT): il numero di figli che una donna metterebbe al mondo nel caso in cui, nel corso nella propria vita riproduttiva (15-49 anni), fosse sottoposta al calendario di fecondità (sotto forma di tassi specifici di fecondità per età) dell'anno di osservazione.

Popolazione residente: costituita in ciascun Comune (e analogamente per altre ripartizioni territoriali) delle persone aventi dimora abituale nel Comune stesso. Non cessano di appartenere alla popolazione residente le persone temporaneamente dimoranti, in altro Comune o all'estero, per l'esercizio di occupazioni stagionali o per causa di durata limitata.

Saldo migratorio con l'estero: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero.

Saldo migratorio interno: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da altro Comune e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in altro Comune. Diversamente da quanto atteso, a livello Italia quest'indicatore risulta quasi sempre diverso da zero per il motivo che sussiste uno sfasamento temporale "tecnico" tra l'iscrizione nel comune di destinazione e la cancellazione dal comune di origine e che, pertanto, influenza le statistiche sulla mobilità interna ottenute su base aggregata.

Saldo migratorio per altri motivi: differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti dovuto ad altri motivi. Si tratta di un saldo tra iscrizioni e

cancellazioni anagrafiche non corrispondenti a effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì a operazioni di correzione post-censuaria. Per quel che riguarda le iscrizioni, si tratta principalmente di soggetti in precedenza cancellati per irreperibilità e ricomparsi, oppure di soggetti non censiti ma effettivamente residenti. Tra le cancellazioni per altri motivi si annoverano, invece, i soggetti cancellati in quanto risultati non più residenti in seguito ad accertamento anagrafico, oppure i soggetti che si sono censiti come residenti in un comune senza possederne i requisiti.

Saldo migratorio totale: differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi.

Saldo naturale (o dinamica naturale): differenza tra il numero d'iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti.

Saldo totale: somma del saldo naturale e del saldo migratorio.

Speranza di vita alla nascita (o vita media): il numero medio di anni che una persona può contare di vivere dalla nascita nell'ipotesi in cui, nel corso della propria esistenza, fosse sottoposta ai rischi di mortalità per età dell'anno di osservazione.

Speranza di vita all'età "x": il numero medio di anni che una persona di età compiuta "x" può contare di sopravvivere nell'ipotesi in cui, nel corso della successiva esistenza, fosse sottoposta ai rischi di mortalità per età (dall'età "x" in su) dell'anno di osservazione.

Straniero residente: cittadino straniero (residente in Italia) che ha dimora abituale nell'alloggio o nella convivenza ed è in possesso dei requisiti per l'iscrizione in anagrafe.

Vecchiaia (indice di): rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

Nota metodologica

Le stime anticipate dei principali indicatori demografici relativi all'anno 2016, con dettaglio regionale, forniscono un quadro aggiornato della situazione demografica del Paese: movimento della popolazione residente (tassi generici di natalità, mortalità e migratorietà) e principali tendenze demografiche congiunturali (fecondità, speranza di vita).

Le stime sono prodotte basandosi sull'analisi delle serie parziali di dati, trasmessi a livello micro e macro aggregato dai Comuni all'Istat, relativi al movimento della popolazione residente (nascite, decessi, trasferimenti di residenza). Tale metodologia consente, sulla base delle informazioni preliminari pervenute all'Istat, di stimare per l'intero anno gli stessi aggregati tanto nella loro dimensione globale quanto nella loro principale articolazione strutturale (sexso, età, cittadinanza, territorio, origine/destinazione).

Le stime degli indicatori demografici vengono aggiornate una volta resisi disponibili i dati anagrafici definitivi.

È opportuno ricordare che gli indicatori pubblicati come stime hanno carattere di provvisorietà per via dell'errore a essi associato e che il margine di errore è tanto più significativo quanto più l'analisi è articolata su base territoriale.

Ulteriori informazioni di carattere metodologico sulle stime anticipate degli indicatori demografici sono disponibili all'indirizzo <http://schedefontidati.istat.it>.

Si ricorda, infine, che gli indicatori demografici sono disponibili sul datawarehouse <http://dati.istat.it> oltre che sul sito tematico <http://demo.istat.it>.

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La crescente richiesta di informazione statistica e la necessità di ridurre i tempi di diffusione hanno portato alla realizzazione, nel 2002, da parte dell'Istituto nazionale di statistica, di un sistema territoriale di stime anticipate. Tale progetto, denominato "Sistema di *nowcast* per indicatori demografici", ha per scopo la produzione di stime "rapide" dei principali comportamenti demografici e delle tendenze strutturali in corso della popolazione italiana.

La caratteristica principale delle *nowcast*, pertanto, consiste nel fatto che i risultati sono rilasciati in tempi ristretti rispetto alla data cui gli eventi e i relativi indicatori si riferiscono. I risultati vengono, infatti, prodotti entro la fine di gennaio e le stime sono relative all'anno appena trascorso. Essi, quindi, rappresentano la prima fonte ufficiale delle tendenze demografiche del Paese in attesa di sostituzione dei medesimi con quelli definitivi, provenienti dalle principali rilevazioni condotte dall'Istat sul movimento della popolazione, il cui rilascio segue uno specifico calendario che si conclude entro il mese di dicembre.

Contenuti

I fenomeni demografici sono caratterizzati da una certa stabilità nel tempo. Essi si trasformano con lentezza e gradualità e, rispetto ad altri fenomeni sociali ed economici, presentano minori incertezze. Il progetto "Sistema di *nowcast* per indicatori demografici" ha l'obiettivo di pervenire a previsioni di breve periodo, relative ad alcuni tra i principali aggregati e indicatori demografici, sulla base dell'analisi delle serie storiche dei dati disponibili al momento della stima.

Lo scopo del lavoro è di ottenere, in un arco temporale ristretto, informazioni sugli ultimi sviluppi della dinamica demografica mediante la documentazione statistica dei trend più recenti, con particolare attenzione all'articolazione territoriale dei fenomeni studiati. I risultati prodotti riguardano da un lato le stime degli aggregati delle componenti di bilancio demografico e dall'altro quelle relative ai principali indicatori demografici.

Processo e metodologie

Lo scopo è ottenere, in primo luogo, la previsione dell'ammontare della popolazione residente al 31 dicembre dell'anno di riferimento, contando su un'osservazione delle componenti annuali di bilancio demografico che al momento della stima risulta soltanto parziale. In particolare, è necessario produrre stime in valore assoluto relativamente a nascite, decessi, iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza, in modo da poter calcolare la popolazione di fine anno partendo da quella osservata al 1° gennaio.

Nel momento in cui prende avvio il processo di elaborazione dei dati, normalmente negli ultimi due mesi dell'anno cui i dati si riferiscono, l'Istat dispone dell'osservazione dei bilanci demografici comunali relativi a primi 7-8 mesi dell'anno, grazie alla rilevazione "Movimento e calcolo della popolazione residente mensile" (Istat/D7.b). Pertanto, l'operazione di stima necessaria a consolidare le cifre su base annuale si riferisce ai secondi 4-5 mesi dell'anno.

Un ulteriore obiettivo è quello di calcolare la stima del valore assoluto dei matrimoni. In questo caso le informazioni parziali provengono dalla rilevazione "Rilevazione comunale mensile degli eventi di stato civile" (Istat/D7.a). Le stime dei mesi mancanti sono ottenute, per i dati di bilancio come per i matrimoni, applicando il modello previsivo di *Holt-Winters*, un particolare modello appartenente alla famiglia degli *Exponential smoothing* che ben si adatta alle serie storiche mensili qui considerate.

Una volta ottenuta la stima dei bilanci demografici in tutte le componenti di flusso e stock e una volta ottenuta la stima dei matrimoni, è possibile passare alla seconda fase elaborativa del progetto che riguarda la costruzione degli indicatori demografici.

Per gli indicatori generici (o di primo livello) non sono necessarie ulteriori elaborazioni e si può passare direttamente al loro calcolo. E' questo il caso dei quozienti generici di natalità, mortalità, nuzialità, migratorietà e di incremento demografico. Per gli indicatori strutturati (o di secondo livello), come ad esempio il tasso di fecondità totale o la speranza di vita alla nascita, sono necessari ulteriori procedimenti di stima. La costruzione di tali indicatori, infatti, dipende dalla conoscenza della struttura per età degli eventi demografici (es: nati per età della madre, morti per età e/o anno di nascita, matrimoni per età degli sposi) e dalla conoscenza della struttura per età della popolazione esposta a rischio di subire un determinato evento demografico. Per quanto riguarda quest'ultima si produce una stima anticipata della struttura per età regionale al 31 dicembre, applicando il metodo *cohort-component* alla popolazione osservata al 1° gennaio, con i totali di popolazione vincolati ai valori totali di bilancio ottenuti al primo passo di stima. In altri termini, i dati di bilancio inizialmente ottenuti a stima sono trasformati, con opportuni modelli demografici, in dati disaggregati per singola coorte di nascita e quindi sommati, in base all'equazione della popolazione, ai residenti per singola età di inizio anno. Da questa particolare procedura deriva il calcolo degli indicatori strutturali della popolazione più comunemente diffusi come, ad esempio, gli indici di dipendenza e di vecchiaia e l'età media della popolazione.

Conoscere la popolazione distinta per età a inizio anno (osservata) e a fine anno (stimata) consente, a sua volta, di calcolare la corrispondente popolazione media annua per età (anni persona), che si utilizza per il calcolo dei tassi specifici. I modelli parametrici a disposizione per specificare i dati di bilancio complessivi in informazioni *age-related* sono diversi. Ad esempio, per ottenere la composizione per età della madre delle nascite, informazione necessaria all'elaborazione dei tassi specifici di fecondità e, quindi, all'elaborazione del tasso di fecondità totale, si usa il modello di *Schmertmann*. Per ottenere la struttura per età dei morti, necessaria al calcolo delle probabilità di morte e, quindi, delle tavole di mortalità, si usa il modello di *Lee-Carter*. Tali modelli, in genere, offrono la possibilità di prevedere l'intensità "attesa" e la cadenza dei processi demografici di un dato anno. Poiché tuttavia, l'intensità complessiva (come, ad esempio, il numero di morti in una regione) è valutata a monte del processo di articolazione per età dei dati, l'intensità attesa teorica del modello ridistributivo (il Lee-Carter in questo esempio) viene riproporzionata sul valore ricavato nel bilancio demografico ottenuto al primo passo di stima.

Da qualche anno, tuttavia, e sempre più in prospettiva, il ricorso ai modelli parametrici per distribuire le componenti di bilancio demografico in dati strutturati per singola classe di età sta cedendo il posto all'uso diretto dei microdati. Infatti, la ristrutturazione su base continua delle rilevazioni demografiche – dall'accresciuta informatizzazione dei canali di acquisizione all'automazione delle procedure di controllo e correzione – hanno comportato una sostanziale riduzione dei tempi di rilascio delle informazioni e una più rapida disponibilità in Istat dei microdati grezzi. Si può valutare che intorno al mese di novembre di ciascun anno, momento in cui ha avvio il processo di elaborazione delle *nowcast*, siano effettivamente già disponibili i microdati di almeno i primi 5-6 mesi dell'anno delle rilevazioni sugli iscritti in anagrafe per nascita (P.4), sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (Iscan) e sulle cancellazioni anagrafiche per decesso (P.5).

Tale massa informativa, anche se in forma preliminare, è già sottoposta nella fase di acquisizione ad alcuni controlli di qualità, risultando immediatamente disponibile per produrre stime preliminari di cadenza di assoluto rilievo e tali da poter utilmente sostituire qualunque genere di modello parametrico.